



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Perché non si fanno più le crudeli penitenze di una volta?

(testo non rivisto dall'autore)

Relatore

Prof. Don Ezio Risatti

Preside di IUSTO Rebaudengo

(10 febbraio 2016)

Buona sera,

partiamo dicendo che la mortificazione e la penitenza sono due cose diverse:

la penitenza vuol dire conversione vuol dire cambiamento di vita e di testa,

la mortificazione invece è darsi una fatica, una sofferenza, apposta. Ed è lì il problema! Ma perché io devo farmi soffrire? Perché devo privarmi di qualcosa? Questa è la mortificazione.

La penitenza è un cammino quaresimale, un cambiamento; la mortificazione è uno degli aspetti di questo cambiamento. Concretamente che senso ha questa realtà di imporsi delle fatiche, di imporsi delle sofferenze? Pensate l'imporsi il digiuno oggi, mercoledì delle ceneri, che è giornata di digiuno; poi c'è chi ha digiunato di più e chi ha digiunato di meno, ma cosa vuol dire? Perché devo patire un po' di appetito oggi?

Prima cosa: Dio non gode della sofferenza dell'uomo, cioè *la motivazione non è fare un piacere a Dio*. A Dio piace l'uomo che soffre: «ah, che bello finalmente trovo un uomo che soffre!», no! Ma neppure l'elemento di testimonianza neppure come elemento da dire «Ecco, lo fa per obbedienza. Gli ho detto di soffrire e lui obbedisce, è proprio obbediente!», no! Non ha questo senso la sofferenza.

La sofferenza nell'uomo è una sofferenza di Dio, la Passione di Gesù è per la sofferenza dell'uomo e la sofferenza dell'uomo viene dal fatto che l'uomo si è allontanato da Dio; l'uomo si è allontanato da Dio ed è andato a mettersi nella sofferenza. E allora abbiamo la metafora del paradiso terrestre "l'uomo era in un luogo meraviglioso e ha scelto invece di andare a vivere in un luogo spiacevole, si è messo nei guai", questo dispiace a Dio.

Quando diciamo che "Gesù Cristo ha sofferto per i nostri peccati" diciamo che *Lui ha sofferto per le sofferenze in cui siamo andati a metterci*, e allora Lui, che ama l'uomo, soffre della sofferenza dell'uomo. Esattamente come ogni persona quando ama qualcuno e questo qualcuno soffre, soffre della sua sofferenza. Io vi auguro che sia un'esperienza che non sia mai captata nella vostra famiglia, ma purtroppo sappiamo che la sofferenza bussa a tutte le porte: quando qualcuno

della vostra famiglia ha sofferto, poiché gli volevate bene, avete sofferto pure voi. Se invece ha sofferto una persona che a voi non interessa, la vostra sofferenza è molto ridotta. Sapete che nel mondo ci sono milioni di bambini che soffrono ma questo non ci impedisce di stare sereni, di andare a dormire tranquilli, perché? Non conosciamo questi bambini quindi la nostra sofferenza c'è, perché ci dispiace, ma è un dispiacere, non è un grande dolore. Mentre se soffre una persona amata allora il dolore è grande. Dio non è contento della sofferenza dell'uomo, la sofferenza dell'uomo è sofferenza del Figlio di Dio

Un'altra cosa: *la sofferenza non è una moneta con cui comperare da Dio*. Allora, io voglio essere promosso agli esami, che cosa faccio? Faccio un giorno di digiuno per avere la promozione; è un prezzo sufficiente un giorno di digiuno? Ditemi: se devo farne uno e mezzo di digiuno, la promozione lo merita un giorno e mezzo! Ah, no, scusate, forse è meglio dire un rosario; basta un rosario per avere un 18? E quanti rosari devo dire per avere un 30 e lode? Non sono monete! Quanta sofferenza devo mettere per avere quello che io voglio? Se uno la interpreta così! Però guardate che dentro di noi ci sono un poco questi meccanismi. Che cosa capita? Che Dio risulta un negoziante poco onesto perché non mette fuori i prezzi. Se io vado a un distributore e leggo quanto costa questa bottiglietta d'acqua, non è che c'è scritto "tu comincia a mettere le monete poi quando io decido che ne hai messe abbastanza ti do la bottiglietta" e io sono lì che metto 10, 20, 30, 70 centesimi e poi mi fermo lì; magari 75 centesimi e io per 5 centesimi perdo tutto; è assurdo!

È assurda l'idea della sofferenza come moneta per comperare da Dio! Quindi tutto il discorso che a volte si sente: «Offro a Dio questa sofferenza...», questo discorso va capito bene perché è vero! Ma va capito non nel termine di moneta con cui si compra! Peggio ancora se io penso che è una sofferenza che io mi sono imposto: «La mortificazione è il digiuno di quest'oggi che io mi sono imposto» - «La mortificazione è la rinuncia a fumare che io mi sono imposto». Io dico sempre "io" come modo di dire eh! Non è che io dica che oggi ho fatto questo, eccetera, dico questo come esempio. Io non fumo per me sarebbe una penitenza fumare, se mi dicessero: «Tu oggi per penitenza non fumi» per me non sarebbe una penitenza, invece per altri sì. Quindi non è nemmeno il gesto ma è la soggettività. Allora, che cos'è questa benedetta mortificazione?

La mortificazione è un atto di culto a Dio.

Che cosa vuol dire che è un atto di culto? Vuol dire che rientra in quell'espressione del Vangelo: "date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quello che è di Dio". Un atto di culto è dare a Dio quello che è di Dio, quindi dare lode, dare riconoscenza, dare amore, dare intimità, dare vicinanza, dare tutto quello che è di Dio, riconoscere il suo ruolo e così via; tutto questo è un atto di culto: "dare a Dio ciò che è di Dio". L'atto di culto è un atto di giustizia perché gli do quello che è Suo, quello che gli spetta, quello che è veramente da dare a Lui; esattamente come devo dare a Cesare quello che spetta a Cesare: è suo devo darglielo! Mentre quello che è di Dio lo devo dare a Dio.

Dove sta il ruolo della mortificazione come culto? È facile capire: la Messa come culto, l'Eucaristia vuol dire ringraziamento è chiaro allora quale culto do a Dio con la Messa, eccetera. Quale culto do a Dio con la mortificazione? Il discorso parte dalle salvezze dell'uomo. L'uomo ha bisogno di tante cose per vivere ad esempio ha bisogno di mangiare, e mangiare è una salvezza per l'uomo; ha bisogno di bere, di dormire, di divertirsi, ha bisogno di vestiti, ha bisogno di casa, ha bisogno di sapere un mestiere, ha bisogno di soldi, di tante cose; di quante cose l'uomo ha bisogno per vivere? Queste sono per lui salvezze.

Facciamo un esempio portato all'estremo, uno in un deserto: qual è la sua salvezza? L'acqua! Sapete la storia di quei due persi nel deserto, al mattino aprono la tenda, uno guarda fuori e poi dice all'altro: «Ho due notizie per te, una buona e una cattiva, quale vuoi che ti dica per prima?», e l'altro: «Dimmi prima quella cattiva» - «Guarda, da mangiare abbiamo soltanto sabbia» - «Dimmi quella buona, allora» - «Guarda quanta ce n'è!». Dunque qual è la salvezza per loro? L'acqua da bere, questo permette loro di continuare a vivere. Altro esempio, uno è chiuso in una casa che sta bruciando, qual è la sua salvezza? Uscire dalla casa! Cioè ***il poter continuare a vivere è la salvezza***, base materiale, concreta, dell'uomo; questa è la salvezza e noi ne abbiamo bisogno di tante.

Tenete conto che abbiamo bisogno anche di salvezze psicologiche, non solo materiali. Ad esempio *il divertimento* è una salvezza psichica: noi abbiamo bisogno di divertimento: se uno non si diverte mai a un certo punto schizza. Chi sogna il lavoro come divertimento, beato lui! Gli auguro di trovarlo, ma se il lavoro non è divertimento bisogna trovare una dimensione di divertimento.

Abbiamo bisogno di *relazione*, è un bisogno psichico; la solitudine è una morte continua! Abbiamo non solo bisogni materiali, ma bisogni psichici, quindi pensate alla piramide di Maslow mettendoli in ordine abbiamo bisogno di riconoscimento, bisogno di senso eccetera con questa caratteristica che *prima devi rispondere a quelli più terra a terra, e poi devi rispondere agli altri*. Ad esempio, i nostri missionari ci dicono che da loro di psicologi non ce n'è bisogno perché quando la gente ha fame non ha bisogno dello psicologo. Quando il problema è mangiare, la gente non si fa problemi di relazione, non si fa problemi di riconoscimento sociale; quando ha fame si fa solo quel problema.

Hanno fatto un esperimento degli USA alla fine della seconda guerra mondiale: offrivano alle reclute che dovevano partire vuoi per l'Oceano Pacifico contro il Giappone, vuoi per l'Europa contro la Germania, di non andare in guerra in cambio di sei mesi di fame (si sono detti: «Questo esperimento lo possiamo fare adesso o non lo potremo fare mai più»), hanno detto: «Noi ti garantiamo che per sei mesi tu non morirai, ma farai *la fame* per sei mesi» per vedere che cosa capita all'uomo che ha fame. Tenete conto che negli Stati Uniti hanno fatto esperimenti di tutti i generi, anche peggio di questo della fame. Queste persone per sei mesi hanno fatto la fame ed erano persone diverse che avevano anche un livello culturale diverso, laureati, eccetera, ebbene quello che hanno rilevato gli psicologi è che non avevano più nessun interesse, ma nemmeno per la musica. Non avevano niente da fare, avrebbero potuto leggere, ascoltare musica, potevano discutere di filosofia..., no! Pensavano soltanto più al mangiare, parlavano di mangiare, ricordavano il mangiare, desideravano *il mangiare* e basta, perché è *un bisogno primario* e quindi quando arriva questo tutti gli altri non ti interessano più. I missionari ci dicono bene che prima di parlare loro del Vangelo devi dargli da mangiare, sennò cosa gli interessa ascoltare il Vangelo? «Hai una salvezza eterna...», se quello ha fame la salvezza eterna non gli interessa più di tanto.

Dunque noi abbiamo tante salvezze, tanti ordini di salvezza, ma nella fede nostra cristiana qual è la salvezza più importante di tutte?

La salvezza che viene da Dio.

Tant'è che Gesù dice: “*non abbiate paura di chi può al massimo uccidere il corpo, temete invece chi può mandare tutto nella Geenna, alla perdizione*”. Dunque questa realtà di salvezze ha una realtà più grande di tutte: la salvezza che viene da Dio. Però è garantito che noi uomini perdiamo di vista questa realtà della salvezza che viene da Dio, non abbiamo ben presente che la salvezza più grande, quella che vale più di tutte è quella che viene da Dio, e ci attacchiamo a tante altre salvezze.

Usiamo tante salvezze come salvezza della nostra vita; la Bibbia ne riporta alcune che sono davvero carine, tipo: “*se la nostra lingua è con noi, chi sarà contro di noi?*” cioè finché mi lasciano parlare io mi faccio le mie ragioni e nessuno mi mette sotto. Oppure pensate una salvezza con i soldi, sapete che la psicologia dice che tutti hanno problemi con *i soldi*, così come tutti hanno problemi con i genitori. Come mai tutti hanno problemi con i soldi mentre non è detto che tutti abbiano problemi con i vestiti, non è detto che tutti abbiano problemi con altri elementi? Invece tutti hanno problemi con i soldi, perché i soldi sono un mezzo, sono “*un medio*”, per qualunque altra cosa: che cosa è che non si può comprare con i soldi? Addirittura le persone si possono comperare con i soldi!

Con i soldi posso rispondere a tutti i miei bisogni materiali e anche a tanti bisogni mentali e psichici. Quindi abbiamo tutto un problema di gestione dei soldi, chi da una parte: “*avarizia*”, e chi dall'altra che vorrebbe non aver bisogno di soldi, vorrebbe che il mondo funzionasse senza soldi perché gli fa problema la gestione dei soldi. E quindi i soldi sono una salvezza (se non ci credete date pure i soldi a me e io provvedo a farli servire a qualcosa; se dici che i soldi non sono salvezza ok, dammeli pure!).

C'è questa realtà dunque di tante salvezze che noi abbiamo. Prendiamone una in un certo senso banale: *fumare*. Quando sono nervoso fumo, quando sono stanco fumo, quando ne ho voglia fumo, quando non so cosa fare fumo, quando sono in tanti stati emotivi fumo: è la mia salvezza. Ma non è la salvezza principale della mia vita, ce ne sono altre più importanti, però fumare è una mia salvezza.

Prendetene un'altra: *il gioco*, senza arrivare al gioco patologico, al gioco di azzardo, ma anche solo i giochini sulle varie play station, mica solo i ragazzini giocano sulle play station! Ieri venivo in aereo da Roma e in aereo vedevo 6 - 7 persone, e due o tre di queste hanno passato tutto il tempo a giocare o sul cellulare o sul tablet. Voi sapete che si possono tener accesi a determinate condizioni, in certi momenti, e quando hanno potuto tenerlo acceso lo avevano sempre acceso. Era un periodo di stanchezza, erano le nove di sera, era un periodo vuoto, quindi diventa una salvezza giocare.

Quando qualsiasi di queste salvezze diventano troppo importanti per me, allora ecco che è normale, è naturale che Dio dica alla persona, ovvero che mi dica: «Caro Ezio dimmi che sono io la tua salvezza e non il mangiare, non il giocare, non il fumare, e non qualsiasi altra cosa. Dimmi che sono io la tua vera salvezza, la più grande di tutte! Quella che vuoi a tutti i costi, quella che sei disposto a dare la vita per averla. Ma Dio non chiede le cose a parole, voi sapete che a parole siamo più o meno tutti bravi; se dobbiamo salvarci diventiamo tutti bravi e quindi a parole chiunque farebbe in fretta a dire: «Signore sei tu la mia salvezza». Pensate quanto poco ci vuole a dire: «Signore, io ti amo!», ci vuol poco. È per questo che Gesù nel Vangelo dice: “*non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio...*”: vediamo le cose concrete, vediamo la realtà, non le parole! Allora Dio dice: «Se è vero che sono io la tua salvezza e non ad esempio mangiare, dimmelo con il digiuno: non mangiando».

Ora, è chiaro che *la mortificazione ha senso, è un atto di culto quando io rispondo a una richiesta di Dio* (e poi vediamo come faccio a rispondere a una richiesta di Dio, come faccio a sapere che è Dio che me lo chiede), rispondo a una richiesta di Dio, di dirgli che è Lui la mia salvezza e non quella determinata cosa. Atto di culto, dicevamo “*dare a Dio quel che è di Dio*”, in questo caso gli do il riconoscimento che è Lui la mia salvezza e non il mangiare. E glielo dico con un *linguaggio* che si chiama *analogico* cioè è un linguaggio che è quello del concreto, del materiale, del visibile, di quello che si vede e si tocca. Ad esempio: all'inizio vi ho detto che rimanevo seduto, stasera? Cancellatelo, non vi ho detto che stavo seduto stasera, ma lo vedete! Lo vedete! E se qualcuno domani vi chiedesse: «Era in piedi o era seduto?» - «*Era seduto*» - «Chi te lo ha detto?» - «*Non me lo ha detto nessuno, l'ho visto!*» questo è un linguaggio analogico. Non posso far finta di stare seduto stando in piedi, o dire che sto in piedi stando seduto: è la realtà della cosa il linguaggio analogico.

Che cosa è questa? È acqua, l'assaggio e dico: «Questa è acqua, potrebbe esser acquavite, ma non mi illudo, è proprio acqua!», e che cosa me lo dice? La realtà. La realtà controllata, vista, toccata con mano: è il gesto reale il linguaggio analogico. Il *linguaggio* invece *digitale o numerico* è quello dove io posso anche dire tante altre cose: «Questo è vino, vino rosso (indica la bottiglietta dell'acqua)». Come ho fatto a dire che è vino rosso? Ma con il linguaggio, con la parola posso dire qualunque cosa! Col linguaggio analogico no!

«Io adesso vi do da bere», questo non è linguaggio analogico perché non vi ho dato niente. L'unico modo per dire con il linguaggio analogico: «Vi do da bere» è prendere il bicchiere e darvelo da bere concretamente; solo quando faccio tutto concretamente l'ho detto, fino a quando non faccio concretamente la cosa non è linguaggio analogico. E dunque Dio, che conosce la psicologia dell'uomo (non sembra ma Lui la psicologia la conosce bene; a volte ho il sospetto che la conosca meglio di noi), dice: «Dimmi che sono io la tua salvezza e non il mangiare, ma dimmelo non mangiando», ma “non mangiando” per dire a Lui che Lui è la mia salvezza! Perché se io non mangio per mantenere la linea io non ho detto niente a Dio, non ho detto niente!

Vi ricordate quando Gesù dice “*non fate come quelli che pregano in piedi agli angoli delle piazze per farsi vedere che pregano; hanno già ricevuto la loro ricompensa*”, cosa vuol dire? Qual

è il linguaggio analogico di uno che si mette all'angolo di una strada a pregare davanti a tutti, che cosa dice a Dio? Niente! Lui sta dicendo agli altri: «Guardate che io prego!» a Dio non dice niente. Quindi Dio dice: «Che c'è tra me e te? Non ho sentito niente! Non mi hai detto niente». Oppure quello che si sfigura il volto perché gli altri vedano che ha digiunato e sta digiunando, che cosa sta dicendo a Dio? Niente! Sta dicendo agli altri: «Guardate che io digiuno» e Dio dice: «E a me cosa dici? Niente!». Allora uno che digiuna per mantenere la linea, non è una cosa brutta, ma non è la mortificazione che dice a Dio: «Sei Tu la mia salvezza». Possiamo arrivare a chi digiuna per malattia anoressia, anoressica, normalmente sono ragazze, digiuna ma non per dire a Dio qualcosa ma per dimagrire, quindi a Dio non dice niente.

Qual è il digiuno che dice a Dio qualcosa? «Signore non è il mangiare la mia salvezza, ma sei tu e te lo dico lasciandomi sentire un poco la fame» (poi dopo preciseremo che non bisogna digiunare totalmente tutti i giorni, quello è morire di fame e non è sicuramente la volontà di Dio) ma devo sentire qualcosa che mi dice che *“mi sono tolto qualcosa di cui sento la mancanza”*. Se per me la salvezza è giocare alla play station, devo sentire la mancanza della play station; se per me la salvezza è fumare, devo sentire la voglia di fumare e non fumare, perché? Per dire a Dio che Lui è la mia salvezza e non tutte queste cose. I soldi sono la mia salvezza? Dai qualcosa in elemosina, privati di qualcosa ma devi sentire la mancanza e allora è nella mancanza che dici a Dio: «Sei tu la mia salvezza e non queste realtà».

E allora vediamo un po' le problematiche che ci sono qui sotto.

A chi lo chiede Dio? Quando lo chiede?

Ci sono delle cose chieste a tutti, ad esempio oggi mercoledì delle Ceneri, come faccio a dire che Dio oggi chiede a tutti i cristiani il digiuno? Perché è la Chiesa che lo chiede! Due volte all'anno (guardate che una volta erano molte di più, e poi vedremo anche perché: è il titolo di questa sera) ma due volte l'anno la Chiesa dice: «Ragazzi, so che per tutti è importante mangiare (tolto chi è malato, per gli altri è importante mangiare) allora oggi e Venerdì Santo, dite a Dio che è Lui la salvezza e non il mangiare», c'è questa indicazione chiara. Quindi sappiamo che è volontà di Dio che oggi noi diciamo, che abbiamo detto e ***ognuno poi come può perché è personale***, non è giuridico il digiuno; perché se una persona è abituata (e lì c'è tutto il problema della morale, dei giuristi, ma lì sono tutti ricami aggiunti perché io stando a quello che dice esattamente la morale posso fare un pasto normale, posso fare un altro pasto la metà di quello normale e poi posso prendere qualcosa al mattino a colazione, ma se quel pasto normale è così (strapieno) e l'altro che è la metà (ancora molto pieno), posso fare indigestione il giorno di digiuno. Non è ***la lettera della Legge*** quella che conta, è ***quello dello spirito***: «Mi lascio sentire questo!».

Poi c'è anche che cosa, visto che abbiamo preso il ritmo del mangiare, qualcuno magari è appassionato di dolci e allora non ha nemmeno bisogno di fare digiuno, basta che quel giorno non mangi dolci. Qualcuno è abituato a succhiare caramelle, cioccolatini, biscotti, durante tutto il giorno e magari gli basta non mangiare niente fuori pasto per sentire: «Mannaggia, mi manca!» ma perché te lo fai mancare? Perché ***ciò che veramente mi manca è Dio e glielo dico col farmi mancare questo***.

Per qualcuno fumare è più importante del mangiare, se deve saltare un pasto lo salta senza problemi (oggi è molto comune saltare un pasto senza problemi), ma se dovesse saltare le sigarette quello sarebbe molto più tragico e grave e difficile, e allora magari è quello il digiuno. Quello che non deve andare su Internet, fare 24 ore senza andare in Internet, magari è quello! Magari per qualcun altro è andare in Internet la penitenza, ma di fatto non è questo la penitenza, la penitenza è sentire una mancanza per dire: «Signore, quello che realmente mi manchi sei tu; quello è ciò che mi manca: è la tua presenza che realmente mi manca, tu mi manchi» quindi ci sono queste richieste fatte dalla Chiesa a tutto il popolo di Dio e va bene.

Poi c'è una richiesta fatta a una comunità, a una famiglia, quando? Quando prende coscienza di aver sbagliato. Quando una famiglia si rende conto di aver fatto delle scelte sbagliate, si rende conto di aver esagerato, si rende conto di essere stata egoista. Guardate che c'è anche un egoismo di famiglia, non c'è solo quello individuale; c'è un egoismo di popolo, di nazione; una Nazione

egoistica può essere. Ma, restiamo alla famiglia o a un gruppo il quale a un certo punto prende coscienza di avere sbagliato, è quello che dice il Salmo 50 di Davide:

*“quello che è male ai tuoi occhi
io l’ho fatto”*,

Lo abbiamo fatto...prendete ad esempio un caso molto più concreto, purtroppo diffuso: «Abbiamo litigato», in famiglia capita, e ci rendiamo conto che c’è stata questa spaccatura. La mortificazione serve a **“dire a Dio che la salvezza nostra, di questa famiglia, sei tu”** e quindi è chiaro che ci sarà un perdono reciproco, è chiaro che ci sarà un mettersi d’accordo, è chiaro che ci sarà questa mortificazione comunitaria perché si rende conto che a un certo punto ha preso come salvezza *“aver ragione sugli altri”*: «La mia salvezza è vincere contro gli altri», e allora di che è Dio la tua salvezza e non questo vincere contro gli altri! E quindi la famiglia, il gruppo, una comunità, quindi un popolo.

Sapete che nella Bibbia ci sono esempi di popolo, per esempio quando Giona arriva a Ninive e dice: «Ancora tre giorni e Ninive sarà distrutta» e gli chiedono cosa fare dice: «Mortificazione, penitenza, cambiate vita. Ci vuole penitenza, cambiare vita, mortificazione, vestirsi di sacco, digiunare, cospargersi il capo di cenere», gesti che una volta erano significativi, oggi giorno se metti la cenere in capo dicono: «Ah, guarda, una nuova moda». Una volta era qualcosa di veramente significativo che vuol dire che il popolo ha capito e ha deciso di dire a Dio: «Sei tu la mia salvezza» rinunciando a questo e quello.

Se voi paragonate con quell’altra Lettura di alcune domeniche fa, di quando hanno scoperto tra le rovine del Tempio una copia del Libro della Legge: Deuteronomio, seconda Legge, e viene letto in pubblico dagli Scribi e spiegato, quando il sommo sacerdote Neemia dice: «Oggi non fate penitenza! Oggi fate festa, mangiate carni grasse», bisogna sempre spiegare ai ragazzi che la carne grassa è migliore di quella magra; spiegare che è più nutriente, che dà più calorie, tante cose che oggi giorno addirittura sono diventate l’opposto: oggi giorno è meglio ciò che non dà calorie. Dunque questa realtà di festa e, invece l’altra è la realtà di un popolo che dice: «Ci rendiamo conto che dobbiamo dare questo segno a Dio».

E al singolo? Abbiamo visto quando c’è la richiesta ufficiale da parte della Chiesa e viceversa quando lui, il singolo, si rende conto di aver camminato su un via sbagliata. Salmo 138 dove alla fine si dice:

*“scrutami Dio e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri
Vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita”*

Allora: «Guardami, Dio, guardami con attenzione. Vedi se sto andando sulla strada di menzogna, su una strada sbagliata», non chiedi a Dio di cambiar le sue idee, e decidi che invece è la strada giusta, no! *“Guidami sulle tue vie”*, chiedi a me di cambiare! Ecco, quando il singolo si rende conto che ha camminato su una via sbagliata, in quel momento ha bisogno di penitenza cioè di cambiamento, e mortificazione, ha bisogno di dire a Dio: «Non è quella la via, ma la tua! Te lo dico facendomi mancare proprio quest’alta realtà».

Pensate tutto quello che può essere esagerato, ma lì è chiaro, il gioco d’azzardo e tanti altri elementi compulsivi, dove noi non possiamo giudicare le persone. Io non posso dire: «Guarda, quello ha il vizio del gioco d’azzardo e oggi non è stato capace di rinunciarvi!», ma quella è una patologia; quello, poveraccio, non è capace né oggi, né domani, né dopodomani se non fa tutta una terapia per guarire. Io non posso giudicare perché non so quanto costa all’altro.

Supponete che io fumo, oggi “mortificazione” non fumo e vedo un altro che fuma: «Eh, io sono migliore di lui! Io sono stato capace di fare la mortificazione di non fumare, lui invece no: lui ha fumato!», non posso dirlo perché io non so quanto costa a lui non fumare; magari a me non fumare costa 10, ma a lui costa 100, costa mille e non ci è arrivato!

Non mangiare: io posso sapere (e ancora non è facile) quanto costa a me non mangiare, ma non so quanto costa all'altro, quindi non posso passare davanti a una tavola calda e dire: «Ecco, io oggi digiuno e, guarda, loro non sono capaci di digiunare» no! Non so quanto costa a loro e magari qualcuno lì che sta mangiando a quella tavola calda invece del solito ristorante, invece del solito pranzo, invece di ..., magari sta facendo una mortificazione più grande della mia: non lo posso sapere.

Quando Gesù dice: “*non giudicate*” non dice una cosa simile a “*non rubate*”, perché io posso rubare (due volte mi sono portato via questo microfono. Mi sono rubato il microfono due volte!) io lo posso fare quello del portarmi via; rubare è una cosa che posso fare ma che non devo fare, (infatti lo hanno sempre voluto indietro questo microfono!) invece *non giudicare* è una cosa che non posso, non sono in grado di fare, e se lo faccio, faccio un'ingenuità, sono un ingenuo, sono uno che non si rende conto che non può fare quello!

È come se ci fosse un Comandamento che dice: “non tentare di volare” perché se ti butti giù dall'ultimo piano guarda che non voli, eh! Non puoi farlo, ci perdi soltanto! Allo stesso modo quando Gesù dice: “*non giudicate*” è perché noi non possiamo giudicare, nessuno, nemmeno la Chiesa può giudicare. Sapete che la Chiesa non può giudicare nessuno all'inferno, la Chiesa dice: “rubare è peccato”, ma se io mi sono portato via questo microfono, come appunto è capitato, non può dire che io ho fatto peccato, può solo dire che: «Rubare è peccato». Non può dire che io vado all'inferno perché io non l'ho più restituito, non può dirlo, non può giudicare nessuno all'inferno!

Può giudicare i gesti, le cose, non le persone e questo sia nel campo del male che nel campo del bene. La Chiesa come dice che rubare è male, dice che aiutare i poveri è bene, accogliere gli stranieri è bene, ma non dice che quella persona è santa, non può dirlo. Che cosa fa la Chiesa per dire che uno è santo? Aspetta i miracoli! Si siede e dice: «Adesso aspettiamo i miracoli», perché io non posso dirlo! Io dico che le cose che ha fatto sono belle e buone, perché poi del santo la Chiesa dirà: «Fate anche voi quello che ha fatto lui, fate quello che ha detto, imitatelo» perché vede i gesti; ma che lui sia santo non lo può giudicare la Chiesa, e se non può giudicare la Chiesa, figurarsi noi! Ma noi ci sentiamo molto capaci, molto potenti!

Allora, io posso dire: «Quella cosa non si fa!» - «Rubare non si fa»; io posso dire: «Devo non fare come fa quella persona lì», questo lo posso dire. Se vedo uno che fa qualcosa di spiacevole, sputare per terra, eccetera, o insultare un altro, io posso dire: «No, io non devo farlo». Quando vedo uno che fa una cosa bella e buona posso dire: «Ecco, devo imparare, devo farlo», questo lo posso dire, ma non giudico la persona, giudico il gesto e questo va bene.

Quando si fa la condivisione dei gruppi psicologici, del cammino psicologico, o quando la faccio in aula con gli allievi per la loro formazione, spiego sempre “quattro volte” questo: «Guardate che quando sentite un altro che racconta qualcosa della vita non dovete paragonarvi a lui, ma a quello che dice. Se lui dice: “Io sono giallo”, io non posso dire: “*Io che sono arancione sono più di lui!*”, no! Se lui dice: “Io sono giallo”, io paragono me a quello che dice lui e dico: “*Sono anch'io giallo? No! Io non sono proprio giallo, sono arancione*”. Ho imparato, ho detto, ho preso più coscienza di qualcosa su di me, io! Oppure: “*Lui ha detto che è giallo, sì è vero, sono giallo anch'io*”: ho preso più coscienza del mio modo di essere. Oppure: “*Lui ha detto che è giallo, no! Tutto al contrario, io sono blu*”, sapete che il blu è il colore complementare del giallo: “*Io sono proprio l'opposto, io sono blu, non sto dicendo che sono meglio o peggio, eccetera, sto dicendo che io sono diverso e quindi ho capito qualcosa di me!*”. Questo è importante perché mi sono paragonato a quello che ha detto e non alla persona. Perché non posso sapere!».

Se vedete uno che raccoglie un pezzo di carta per terra e un altro che non la raccoglie, non potete valutare quanta fatica è costata a quello che l'ha raccolta e quanta fatica sarebbe costata a quello che non l'ha raccolta; non sapete come sta la schiena dell'uno o dell'altro, non lo sapete, non lo sappiamo, ma neppure loro lo sanno. Perché io posso dire: «Ho la schiena che mi fa un pochino male», l'altro può dire: «Io ho la schiena che mi fa un male terribile», ma io non so quale dei due abbia la sofferenza più grande! È possibile che quello che dice che ha la schiena che gli fa un po' male, sia abituato a sopportare alla grande e quindi passa oltre, e quello che dice di avere un mal di

schiena terribile, in realtà basta che abbia un “bu-bu” così piccolo ma che lo mette in crisi, un disastro, un dolore enorme, immenso, insopportabile: non lo posso sapere.

È esattamente quello che capita nel Vangelo quando Gesù guarda le offerte messe nel Tempio: nessuno di loro può saper chi ha messo di più! Solo Gesù che conosce il cuore delle persone può dire: «Guardate che quella che ha messo di più è quella là che ha messo due centesimi», solo Lui può dire questo. Nessuno che conta le monete lo può dire: «Te lo posso dire io: «Quello che ha messo 3.218 ha messo più di tutti!», non è quello che guarda il Signore! Nessuno può dire quanto è grande la mortificazione di un altro, nessuno lo può dire. E dunque,

Come ce lo chiede il Signore?

Ce lo chiede nel momento di verità davanti a me stesso, nel momento in cui io mi dico la verità, la luce del Signore che mi fa vedere la verità è il momento in cui avviene questa richiesta, il momento in cui io mi dico la verità e mi dico: «Sì, veramente qui ho sbagliato, oppure là ho sbagliato, oppure sia qui che là ho sbagliato, veramente il Signore mi chiede di cambiare, mi chiede conversione, mi chiede la penitenza, il cambiamento». Ecco perché mortificazione e penitenza a volte vengono confuse, ***penitenza è il cambiamento che tante volte mi richiede la mortificazione.*** Allora devo essere onesto davanti a me stesso per dire: «Qui sto esagerando».

Guardate che essere onesti davanti a se stessi non è così facile, abbiamo nella Bibbia degli esempi che sono evidenti. Prendiamo una persona molto pia, devota, molto santa: Re Davide. A un certo punto ha visto la moglie del vicino fare il bagno, ha detto «Com'è bella questa donna» e ha mandato a prenderla anche se era la moglie del vicino. Poi questa donna è rimasta incinta, era la moglie di uno dei suoi Generali che era in guerra, allora ha richiamato il generale perché venisse a casa a dormire qualche notte. Evidentemente il Generale aveva sentito la storia, è venuto da Davide ma non è andato a casa sua, è rimasto a dormire davanti alla porta della reggia di Davide in modo che tutti vedessero che lui non era andato a casa. Il giorno dopo Davide ha offerto una cena, lo ha fatto ubriacare e lo ha mandato a casa a dormire, e anche questa volta lui a casa non è andato, è rimasto a dormire lì sulla soglia. Allora Davide scrive una lettera e gliela dà da portare al Generale del corpo d'armata. In questa lettera c'era scritto di far morire questo Uria,: «In battaglia lo metti dove c'è più pericolo, poi quando il nemico attacca voi vi ritirate, lo lasciate da solo, in maniera che lo facciamo fuori», e così capita, e Uria viene ucciso. Arriva la lettera di risposta: «Abbiamo fatto come hai detto, Uria è morto» - «Benissimo, posso prendermi sua moglie» tra le tante mogli che aveva il santo Re Davide...

A un certo punto arriva da Davide il profeta Natan (un bel tipo questo Natan) e gli dice: «Senti, o Re, è capitato questo nel tuo regno. C'è un uomo ricco che aveva tanti greggi, vicino a lui abitava un poveretto che aveva una unica pecora che era la sua consolazione, era la sua unica ricchezza, era il suo bene più grande. Un giorno a casa di quest'uomo ricco sono arrivati degli ospiti; sai cosa ha fatto? Ha mandato a prendere l'unica pecora di quel suo vicino e l'ha fatta arrosto per i suoi ospiti», Davide dice: «Queste cose non devono capitare nel mio regno! Gli restituirà quattro volte, poi sarà messo a morte». Natan lascia che Davide faccia tutta la sua sparata contro quest'uomo e poi gli dice: «Guarda che quell'uomo sei tu!». In quel momento Davide si rende conto che aveva commesso adulterio e omicidio. Non sono due cosette da niente eh! Non aveva pestato i piedi a uno, aveva commesso adulterio e omicidio! E se ne stava tranquillo e se non arrivava il profeta a dirgli: «Ma che hai fatto?», non se ne rendeva conto. Il Salmo 50 parla proprio di Davide che prende coscienza di questa realtà.

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore,

nel tuo affetto

cancella il mio peccato.

Liberami da ogni colpa”,

quindi ha preso coscienza solo dopo che il profeta gli ha detto: «Guarda che tu hai fatto un adulterio e un omicidio!»

Vediamo un altro esempio, Pietro: «Signore, anche se tutti ti abbandonassero, io non ti abbandonerò mai! Signore, io sono pronto a morire con te!» a un certo punto Gesù dice: «Pietro,

prima che il gallo canti tu mi avrai rinnegato tre volte». Poi sapete, Gesù viene catturato, Pietro gli va dietro, vuole vedere come vanno le cose e uno gli dice: «Ma tu eri con lui, ti riconosco, ti ho visto...» e lui dice: «Non lo conosco», poi arriva un altro e dice: «Ma sì, sei della Galilea, anche tu eri con lui...» e Pietro dice ancora: «Non lo conosco». Poi arriva un altro: «Sì, tu eri assieme a lui...», e Pietro dice ancora: «Non lo conosco». Se si fosse fermato lì potevano dire a Pietro: «Ma lo sai che qualcuno dei dodici, qualcuno dei più fedeli a Gesù lo ha rinnegato tre volte?» e lui magari diceva: «Ma chi è stato quello? Ma come ha potuto? Ma non si fa una cosa simile!». Il gallo ha cantato! Dice il Vangelo: «*Pietro si ricordò di cosa gli aveva detto il Signore*» (e se il Signore non glielo diceva il gallo poteva cantare quanto voleva che lui non lo connetteva). Dunque, quando il gallo canta, Pietro si ricorda che Gesù gli aveva detto che lui lo avrebbe rinnegato: «Ma io lo ho rinnegato, ma è vero!», e Pietro uscì fuori e pianse amaramente, ma solo dopo che il gallo ha cantato e gli ha risvegliato il ricordo che Gesù lo aveva detto e ha preso coscienza di averlo rinnegato.

Quindi pensate che cosa ci potrebbe essere (e adesso parlo di voi, non di me!) nella vostra vita che avete combinato e non ve ne rendete conto. Pensate, è possibile (e mi ci metto anch'io: non posso restarne fuori), è possibile che abbiamo combinato e non ce ne rendiamo conto.

C'è un Salmo che dice:

*“dalle colpe che non vedo
Liberami o Signore”*

Questi meccanismi poi la psicologia, gli studi sull'inconscio, eccetera, ci spiegano come avvengono, come queste cose sono possibili tranquillamente noi ne combiniamo di inimmaginabili. Pensate il livello di gravità, da una parte si parla di adulterio e omicidio, dall'altra si parla di tradimento, tre volte; e non persone che non ne avevano coscienza, non di persone lontane, non di persone che non avevano una vita di fede, di impegno, ma di persone veramente impegnate, di persone che erano veramente avanti nel cammino. Quindi pensate noi che siamo più indietro (anzi pensate la mia umiltà: «Io sono più indietro di San Pietro», è chiaro): è possibile questo. E allora:

Che cosa chiede il Signore?

Abbiamo visto a chi: a tutti, a noi singolarmente. ***Abbiamo visto come:*** lo chiede aprendoci gli occhi, facendoci prendere coscienza. ***Che cosa ci chiede?*** Ci chiede di identificare qualcosa che per noi è non “molto importante”, ma che per noi è “troppo importante”; e che a nessuno venga da pensare: «Per me non c'è niente di troppo importante», (avremmo altro che la santità di Pietro e del Re Davide!) siamo tutti in queste situazioni: Dio per noi è importante solo fino a un certo punto, a volte ci sono cose per noi più importanti. Avete presente Esau che vende la primogenitura per un piatto di lenticchie? In quel momento il piatto di lenticchie era più importante di essere l'erede ma non solo l'erede dei beni materiali, l'erede della Promessa da parte di Dio.

Quanto noi siamo agganciati a delle cose di questo genere! E dunque che cosa è ***troppo importante*** per noi? Qual è il punto debole? In quel punto debole nostro noi dobbiamo farci sentire un poco di sofferenza, ma solo quando il Signore lo chiede, non sempre! La mortificazione non è quella cosa che più ce n'è meglio è, no! Solo quella che il Signore chiede e quando il Signore la chiede e basta! Quindi non è meglio digiunare tutti i giorni, no, il Signore non te lo chiede.

Quando Domenico Savio è arrivato all'oratorio (è don Bosco che scrive) una delle prime cose è proibirgli tutte le mortificazioni che faceva: «Ma perché ti fai soffrire per questo? Guarda che non è qualcosa che dai a Dio la tua sofferenza. Ti insegno un'altra strada, quella della gioia e del dovere: essere allegro, sereno e fare il tuo dovere», tant'è che l'altro dice: «Ma è così facile farsi santi?» - «Certo è facile farsi santi! È faticoso non farsi santi, La strada più facile è quella della santità, le altre sono più faticose» - «Ma questa strada più facile ha qualche fatica?» - «Certo più piccole, ma ci sono, ci sono queste delle mortificazioni».

Nella Chiesa ci sono ***i segni della Chiesa*** che hanno il concetto di “***sufficienza***” e ***i segni del regno di Dio*** che “***più ce n'è, meglio è***”. I segni del regno di Dio sono verità, giustizia, amore, pace, non è che posso dire: «Basta, non amiamoci di più perché sennò esageriamo!», pace: «Qui c'è troppa pace! Dobbiamo fare un po' di guerra perché qui c'è troppa pace». Giustizia: «Qui c'è troppa

giustizia! Bisogna che qualcuno incomincia imbrogliare perché...», no! Più ce n'è meglio è: i segni del regno di Dio.

I segni della Chiesa invece sono i Sacramenti per i quali c'è il concetto di sufficienza. Ad esempio, battezziamo un bambino: «Ma che bello! È stata una bella cerimonia, una bella funzione, tutti contenti, soddisfatti. Sapete che cosa facciamo? Domenica prossima lo battezziamo di nuovo!», non ha senso, basta un Battesimo! È sufficiente, non ha senso farne diversi. E così altri Sacramenti. Qualche Sacramento è ripetuto, ad esempio prendete l'Eucarestia. Anche questo ha la sufficienza, ad esempio stamattina abbiamo celebrato la Messa, come tutte le mattine; questa sera voglio fare qualcosa di bello, qualcosa di buono: «Vado di nuovo a Messa», no! Basta quello! È sufficiente quello! Non è che per fare la cosa più bella che posso fare celebriamo di nuovo l'Eucarestia, si va a finire ai tempi in cui ogni prete poteva dire trenta Messe al giorno senza nessun permesso e con un permesso speciale poteva arrivare a cinquanta Messe al giorno. Erano altre teologie, erano altri tempi e così via; pensavano che la Messa avesse un valore limitato, e così via, era la teologia di quell'epoca.

No! basta una Messa, fine! Non è necessario per fare una cosa bella. Vuoi proprio fare qualcosa di bello? Aiuta un fratello, prega, ma non di nuovo la Messa: c'è il concetto di sufficienza! Dunque la mortificazione ha questo concetto di sufficienza, **non** più ce n'è meglio è: «Oggi ho fatto proprio bene a fare digiuno, domani facciamo di nuovo digiuno», no! Basta così.

San Paolo a un certo punto parlando agli sposi dice: *“fate attenzione, la mortificazione di rinunciare ai rapporti sessuali, sì però: d'accordo e solo per un tempo limitato”*, pone delle condizioni, non dice: “più rinunciate meglio è” no! No! Anzi, poi aggiunge anche: “prima d'accordo” e, secondo, dice: “per un tempo limitato”. Perché non è “più mortificazione c'è meglio è, no è limitato! Allora si suppone un caso di due sposi che abbiano la loro salvezza nel fare l'amore e lo fanno due, tre volte al giorno, a un certo punto: «Calma! Non è quella la tua salvezza».

• Veniamo a quello che era il titolo, l'argomento:

come mai una volta facevano delle penitenze, delle mortificazioni, così terribili?

Ad esempio si davano la disciplina: darsi la disciplina vuol dire frustarsi. Come mai portavano il cilicio? Cioè una veste molto ruvida che grattava la pelle sino a farla sanguinare. Sapete che Re Carlo Alberto portava il cilicio, i Savoia avevano una tradizione di santità. Poi c'è la spaccatura genetica con Vittorio Emanuele II sapete la storia, che non era figlio di del Re né della Regina, lì sotto c'è tutta una questione ma non interessa più di tanto, comunque c'è una spaccatura genetica. I Savoia erano dei giganti, Carlo Alberto era alto due metri e tre centimetri, poi ci si è trovati con dei Re che non arrivavano al minimo per la leva militare! Adesso lasciamo stare anche perché non ci sono prove storiche e sicuramente non saranno i Savoia che permetteranno l'analisi del DNA, perché oggi con l'analisi del DNA si potrebbe risolvere il problema. In Internet lo trovate spiegato per bene.

Una volta facevano queste penitenze, perché? Perché avevano poche soddisfazioni nella loro vita e a quelle poche erano aggrappati in maniera molto forte, molto sproporzionata. Non avevano vestiti comodi, come abbiamo noi morbidi, caldi e comodi. Figuriamoci quando si parla di Giuseppe nella Bibbia si dice che era invidiato perché aveva una veste con le maniche lunghe! Perché gli altri avevano una cosa infilata: un panno lungo davanti e dietro cucito sui fianchi e aperto sulle braccia ma le maniche non esistevano; non avevano niente di comodo, di caldo, di pratico di morbido come abbiamo noi adesso. Quando san Paolo manda a chiedere il mantello che ha lasciato (figurarsi oggi a noi quanto verrebbe a costare quel mantello!) siamo nell'assurdo noi oggi, mentre a quei tempi era una cosa molto importante. Nella Bibbia c'è scritto *“non tenere il mantello in pegno durante la notte”* perché magari quello là non altro per coprirsi durante la notte.

Dunque le loro soddisfazioni erano molto ridotte, ma anche a livello di mangiare, guardate che a parte la produzione, ma anche la conservazione: non avevano conservanti, non avevano i frigoriferi, i surgelati: era normale mangiare roba rancida. Leggiamo nelle Storie di don Bosco come a quei tempi era una dura necessità: «Se la minestra è diventata acida faccio finta che gli

abbiano messo dell'aceto e la mangio lo stesso», aveva fame! Perché non è che ci fosse quell'abbondanza che abbiamo noi oggi,

Allora a quel poco erano molto aggrappati, quindi la disciplina in questo campo era molto forte: durante tutta la Quaresima non si potevano mangiare uova e le uova erano una risorsa (oggi c'è l'uovo di Pasqua: finalmente si mangia l'uovo!): era una mortificazione. Negli Istituti religiosi in tutta la Quaresima non mangiavano carne, ma non è che mangiassero scampi o mangiassero gamberetti o ostriche perché non potevano mangiare la carne di mammiferi e di polli, eccetera, era dura! Quando i ricchi non potevano mangiare la carne due volte alla settimana il venerdì e il sabato (sapete c'erano due leggi diverse per i ricchi e per i poveri) per i poveri non era mai proibita la carne tanto non ce l'avevano e non la mangiavano: proibirla sarebbe stato comico e ridicolo, tanto i poveri non la mangiavano al lunedì, non la mangiavano al martedì, non la mangiavano negli altri giorni; invece per i ricchi due giorni alla settimana era “non mangiare carne”. Poi hanno unito e hanno fatto una morale sola, hanno fatto un giorno solo per tutti, il venerdì. Il venerdì è nato nel secolo scorso e qualcuno se lo ricorda che tanti anni fa al venerdì non si poteva mangiare carne, con tutte le eccezioni immaginabili. Ma poi non aveva più senso! Oggi quanta gente non mangia carne perché è vegetariano ma non è che sia un gesto di culto, non la mangia per altri motivi.

Dunque una volta avevano queste salvezze poche, molto forti, e allora ecco che si chiedeva che dessero a Dio un gesto che “non era quella la loro salvezza”. Oggigiorno si dice: «Ma non portare il cilicio! Non darti la disciplina, non saltare per mortificazione la carne tutta la Quaresima!». Se lo fai perché sei vegetariano è un'altra cosa, non è un atto di culto, ma come atto di culto, no: non è dare lode a Dio, perché per dire a Dio che “è Lui la tua salvezza e non il mangiare carne” basta che tu senti la carenza, la mancanza, la voglia frustrata, una volta e vai; ma non c'è questa richiesta!

Noi *oggi* abbiamo un ventaglio di soddisfazioni molto ampio che una volta non avevano. Noi oggi possiamo ascoltare la musica migliore prodotta in tutto il mondo, in tutti i secoli, suonata dai migliori suonatori in qualunque momento del giorno e della notte: vai in Internet e trovi tutto. Possiamo ascoltare i migliori cantanti, le migliori voci che si conoscano in qualunque momento vogliamo. Lo spettacolo, una volta c'erano gli spettacoli in piazza quando capitava, le sacre rappresentazioni una volta all'anno e cose di questo genere. Oggi a qualunque ora in qualunque giorno con lo zapping puoi seguire contemporaneamente anche quattro spettacoli.

Pensate una cosa che proprio non esisteva una volta: *il turismo*. Una volta viaggiare era fatica, si viaggiava per soldi. Viaggiavano i commercianti, viaggiavano i militari per conquistare, uccidere, eccetera. Qualche persona viaggiava per conoscere ma era molto raro perché era una fatica enorme. Il Petrarca scrive sul fatto che è salito in cima a quella montagnola, una cosa eccezionale, che uno che aveva possibilità e poteva permettersi. Quando in Cina i primi europei sono andati a scalare le montagne la gente non capiva perché fossero andati là in cima: «Ma perché siete andati? A conquistare lassù che cosa? Perché avete fatto quella fatica? Ma che senso ha?», è proprio un'altra mentalità! Queste realtà di questo tempo: il turismo, girare per piacere! Viaggiare era solo fatica! Giulio Cesare si vantava dei suoi viaggi e della velocità dei suoi viaggi, di come aveva attraversato dei fiumi, di come aveva fatto delle cose inimmaginabili perché doveva velocemente spostarsi, ma lo faceva per un motivo di conquista, di guadagno, di vantaggio, e così via.

Non esisteva *lo sport*! Ma mi dite chi dopo una giornata di lavoro aveva voglia di andare in palestra a fare sollevamento pesi? Uno che aveva strappato tutto il giorno, che aveva portato a casa la legna, che aveva portato questo e quello? Non aveva senso mettersi a fare ginnastica, mettersi a fare sport per stancarsi un po'. C'è il detto che nei paesi sottosviluppati la gente è stanca anche se non lavora perché è denutrita e quindi è stanca anche se non ha lavorato. Nei paesi in via di sviluppo la gente, dopo aver lavorato è stanca. Nei paesi sviluppati la gente, dopo aver lavorato, ha bisogno di andarsi a stancare un poco; perché è tutto un altro genere di lavoro, ore e ore seduti ad una sedia, questo una volta non lo avrebbero considerato lavoro; era assurdo che si potesse lavorare stando seduti su una sedia davanti a uno schermo, e la fatica più grossa è quella del clic sul mouse.

Dunque oggi abbiamo tante soddisfazioni, tante gioie. Pensate anche *il mangiare*: le cose più buone ma a prezzo ridicolo. Nei paesi sottosviluppati la gente arriva a spendere il 70% del reddito per mangiare; negli Stati Uniti spendono il 17% del reddito per mangiare; da noi un po' di più ma non così tanto. Ogni tanto nelle statistiche segnalano che la spesa per il telefono ha superato la spesa del mangiare; in alcune famiglie ci sono spese che hanno superato quelle del mangiare perché una volta il mangiare era la prima delle spese, oggi è diventato secondario. C'è gente che ha il tempo e i soldi per farsi un pranzetto buono tutti i giorni e non lo fa! Non lo fa! Ma chi ha voglia di stare lì a perdere tempo?

Vedo i ragazzi nella nostra scuola i quali preferiscono giocare che mangiare. A volte mettono qualcosa dentro il panino e escono col panino e giocano a pallone col panino in mano. Ma puoi stare seduto? Puoi mangiare qualcosa di migliore? Ma non gli interessa! A quell'età hanno fame per cui mangiano pure, ma giocando: è più interessante giocare che mangiare! È arrivata una volta una telefonata da una signora al direttore del nostro centro: «Che cosa avete fatto a mio figlio? L'anno scorso per buttarlo giù dal letto al mattino era una fatica, era una battaglia tutte le mattine, e per metterlo fuori di casa che andasse a scuola era una lotta spossante tutte le mattine. Adesso si alza da solo, fa colazione, esce in anticipo. Cosa gli avete fatto?» - «Signora, abbiamo la sala giochi gratuita, prima arriva, più gioca», e abbiamo risolto il problema dell'andare a scuola!

Questa realtà di cose molto ampie di soddisfazione in tanti campi per cui non c'è più quella concentrazione su un unico elemento; può esserci e siamo vicini alla patologia: chi ha il gioco compulsivo, chi ha il fumo eccessivo, ci sono questi casi; ma la maggior parte della gente ha un ventaglio di soddisfazioni nel quale si bilancia con una certa tranquillità, normalità e serenità, e allora? E allora ecco che non sono richiesti digiuni tutta la Quaresima senza uova, senza carne, e così via. È solo chiesto questo:

è chiesto di verificare:

«Verifica un po' nella tua vita, quali sono i punti deboli, quali sono gli sbilanciamenti? Vai a vedere, lì hai bisogno di correggere qualcosa, lì hai bisogno di dare a Dio quell'atto di culto: "Sei tu la mia salvezza e non questo..., questo..., e quest'altro"», e allora diventa una cosa molto soggettiva.

Ancora una cosa:

- quando *la mortificazione è piccola*, normale, ordinaria, non coinvolge altri, non è significativa più di tanto, *uno la può decidere da solo*,
- quando invece *la mortificazione è molto significativa, non si può decidere da solo!* Ad esempio un pellegrinaggio, ad esempio qualcosa che viene a costare alla famiglia: «Io decido, come mia mortificazione, di andare in pellegrinaggio a Guadalupe in Messico e mi porto via lo stipendio di un mese della famiglia e lascio la famiglia senza stipendio un mese perché io devo fare questo», no! Quando la cosa è significativa bisogna chiedere!
- *Un voto*: «Io non guarderò più la televisione, io non andrò mai più in Internet, io non farò mai più una telefonata, io non farò ...», no, non puoi! *Devi consultarti con qualcuno* proprio perché è la Chiesa dice: «Guarda che non è la sofferenza che ti viene chiesta! Ma Dio ti chiede davvero quello? Se ti chiede di fare digiuno il mercoledì delle ceneri, sì, vai tranquillo; ma se tu pensi che ti chiede una cosa così significativa che coinvolge la famiglia eccetera e no! Devi consultarti con qualcuno», perché uno può sbagliare nel dire: «È Dio che mi chiede questo», calma! Calma, andiamo a vederlo insieme.

Allora la Quaresima è un tempo di mortificazione, preghiera, digiuno e elemosina, ma digiuno sta per mortificazione, quindi, cari cristiani, mettete in conto di valutare quali mortificazioni vi chiede il Signore e, opportunamente, se sono grosse consultatemi, ma se sono normali datevi da fare perché questa è una richiesta da parte del Signore.

Ok, qualcuno vuol chiedere: «Posso fare questa mortificazione?».

Domanda: il caso di Pietro era molto diverso da quello di Davide, perché Pietro rischiava la vita. Oggi se vieni preso dall'ISIS, ti taglia la gola, io non so quanti si sentono di fare i santi però...

Risposta: di fatto la Chiesa dice che non bisogna mettersi nel pericolo del martirio. Quello è il pericolo del martirio. Non bisogna mettersi in tanti pericoli, ma nemmeno in quello.

Interlocutore: però uno non vuole e poi ci finisce per casualità...

Risposta: in quel momento, non so, può darsi che uno si apra allo Spirito Santo e riceva quella forza. O può darsi che uno dica: «No grazie!»; speriamo che non ci venga questo problema.

Interlocutore: pensavo che il tema di questa sera fosse collegato a “chiedi e ti sarà dato”, cioè offrire questa penitenza come un dare, per chiedere...

Risposta: io do un atto di culto, ma questo non mi apre un credito presso Dio. È un atto di giustizia, tant'è che si dice di “**rendere grazie**”, restituire, non aprire.

Va bene, allora faremo la mortificazione di fermarci qui, arrivederci.

Grazie.